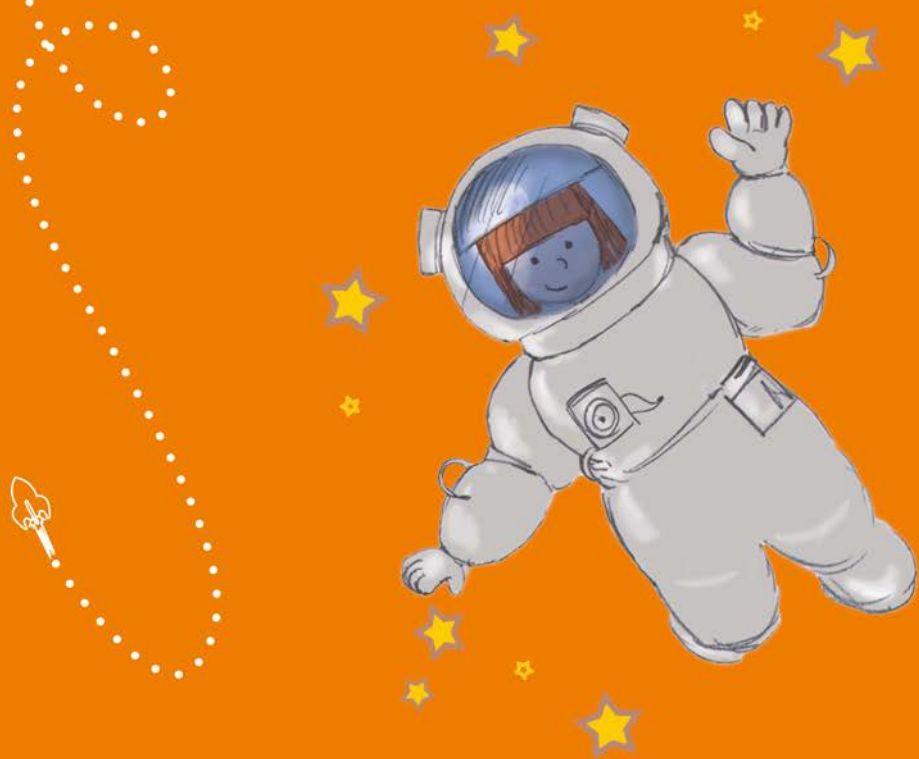


Monica Marelli, Rosa Oliva Cara Irene, ti scrivo



Monica Marelli, Rosa Oliva

Cara Irene, ti scrivo

scienza
express
Scintille

Rosanna è da sempre dalla parte delle bambine e di tutte le donne. Davanti a un'ingiustizia reagisce, cercando il modo migliore per rendere la società un po' più giusta. Per questo motivo ha scelto di raccontare alla sua nipotina Irene quanto siano importanti la parità e l'impegno collettivo.

TRATTO DA

Monica Marelli, Rosa Oliva
CARA IRENE, TI SCRIVO

Illustrazioni di Francesca Lù

© Scienza Express edizioni, Trieste
Prima edizione in *piccoli scienziati crescono* luglio 2016

ISBN 978-88-969-7363-9

Quando Irene arrivò davanti al portone,
si alzò leggermente sulle punte e
premette il pulsante del citofono.

Salì le scale rapidamente,
nonostante il pesante
zaino sulle spalle.

La nonna Rosanna
l'aspettava sulla porta:
era appena tornata da una
riunione in Comune,
dove aveva discusso
come ottenere
l'apertura di un parco
pubblico nel
quartiere al posto
di un centro
commerciale.



L'assessore non la finiva
più di parlare e
Rosanna aveva
temuto di non
tornare a casa in
tempo per
accogliere la
nipotina.
Era in pensione ma
il suo impegno per
le questioni sociali
era sempre presente
nella sua vita.



Così, dopo aver dato
un bacio a Irene e
averla aiutata
a liberarsi le spalle
dal pesante carico,
le disse di andare
subito a lavarsi le
mani perché il
pranzo era pronto.

Le gatte Sirio e Mizar (erano state chiamate come le due famose stelle perché Irene era affascinata dall'astronomia) dormicchiavano sulla poltrona, ma sollevarono la testolina e aprirono gli occhi non appena Irene prese posto a tavola. Dall'espressione del loro musino sembrava stessero pensando: "Tutto come il solito, possiamo continuare con il pisolino".



Appena la bambina iniziò a mangiare la sua pasta con le verdure (solo la nonna sapeva fare quelle zucchine così saporite!), la donna si accorse che qualcosa non andava.

La bambina sorrise, poi tornò a guardare nel piatto.

«Che c'è, cos'è quel faccino?» Irene appoggiò la forchetta sul piatto, la guardò e disse concitata:

«I miei compagni oggi mi hanno presa in giro e io non li sopporto quando fanno così e volevo picchiarli ma non l'ho fatto, però...»

«Calma, raccontami bene cosa è successo...»

«La maestra voleva che facessimo un gioco a squadre per imparare la matematica e i maschi, non appena Laura e io ci siamo avvicinate, ci hanno detto che non ci volevano».

Il viso della nonna si fece serio, come se quelle parole fossero spine fastidiose, e chiese:

«E vi hanno detto perché non vi volevano nel loro gruppo?»

«Perché le femmine sono stupide, hanno risposto».

La nonna si appoggiò allo schienale della sedia, come se fosse diventata improvvisamente stanca.

E pensò: “Ci risiamo, ancora nel 2016 mi tocca sentire queste cose”.

«Che c'è nonna, sei arrabbiata?»

«Sì! Ma non è colpa tua, anzi. Voglio raccontarti una storia di oltre cinquant'anni fa, ma tu continua a mangiare, altrimenti la pasta si raffredda».

La bambina riprese a mangiare, fissando la nonna con curiosità.

Sapeva che le avrebbe raccontato qualcosa di molto interessante.



Rosanna iniziò:

«Nel 1958 l'Italia era un paese molto diverso da oggi, soltanto da dodici anni le donne potevano votare.

All'Università non potevamo indossare i pantaloni, li portavamo solo in vacanza.

Nessuna tra noi ragazze guidava il motorino, dovevamo sederci dietro i ragazzi e con tutte e due

le gambe da un lato,

non cavalcioni

perché la gonna ce lo impediva.

Pensa che tempi!

E quando si rifiutarono

di ammettermi a un

concorso pubblico solo

perché non ero un

maschio, mi ribellai.

Avevo subito un'ingiustizia

e anche se ero una ragazza

appena laureata non

volli darmi per vinta!



Così decisi di far valere il mio diritto e quello delle mie coetanee, rivolgendomi alla Corte Costituzionale».

«Che cos'è la Corte Costituzionale?»

«È un tribunale che ha il compito di stabilire se le leggi dello Stato e delle Regioni rispettano la Costituzione. Le persone che ne fanno parte (allora erano tutti uomini, adesso ci sono tre donne su quindici giudici) decidono anche chi ha ragione se Stato e Regioni non sono d'accordo, e se qualcuno fa delle accuse al Presidente della Repubblica».

«E com'è andata? Ti hanno dato ragione?» chiese Irene.

«Mi rivolsi ai giudici, che alla fine sì, mi diedero ragione.

D'altra parte stavo chiedendo qualcosa che era scritto nella Costituzione, la legge più importante che nel nostro Paese regola



diritti e doveri e si basa su principi di uguaglianza e di libertà. La nostra Costituzione prevede che sia dovere della Repubblica garantire a ogni persona lo sviluppo delle proprie potenzialità e il diritto di partecipare all'organizzazione del Paese.

Vedi, Irene, se un giorno vorrai fare la diplomatica, la prefetta, la magistrata o l'astronauta, nessuno potrà dirti “no” solo perché sei una femmina, capisci?»


LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI



Articolo 3 della Costituzione italiana

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

«È un principio fondamentale della Costituzione, voluto fortemente dalle donne che facevano parte dell'Assemblea costituente, eletta da donne e uomini per scrivere la Costituzione della nuova Repubblica italiana. Le donne erano soltanto 21 su 556, ma riuscirono a convincere anche gli uomini.

Forte di quel principio, iniziai un lungo percorso, in cui non mi persi mai d'animo. Quando si hanno degli ideali, mia cara Irene, è giusto battersi per loro, affrontare le nostre paure e andare dritte alla meta! Noi ragazze a quel tempo sapevamo di non poter diventare diplomatiche, prefette, magistrato, di non poter confrontare la nostra preparazione con quella dei nostri compagni di studio in molti concorsi della Pubblica Amministrazione e la situazione era davvero insostenibile. Solo perché eravamo donne, non potevamo realizzare i nostri sogni!»

Irene si versò un po' d'acqua e, senza staccare gli occhi dalla nonna, prima di bere le chiese:

«E poi?»

«Fu il mio professore di diritto costituzionale, Costantino Mortati, ad aiutarmi. Accettò di essere il mio avvocato nel ricorso che provocò la sentenza della Corte Costituzionale, che aprì alle donne i concorsi in prefettura e in diplomazia.



La *sentenza n. 33 del 1960* per te non significa nulla, scommetto che non c'è neanche nel tuo libro di storia, eppure quella sentenza ha cambiato la vita di tutte



noi, perché in quegli anni
erano in molti a pensare
che le donne non fossero
in grado di lavorare
alla pari con gli
uomini e di assumersi
incarichi di
responsabilità».

«Davvero nonna?

E poi?»

Rosanna aveva il viso illuminato dalla
passione e dalla voglia di raccontare.

«Aspetta, prima di andare avanti, prendi
nel frigo le due coppette di fragole che ho
preparato, e se vuoi, puoi aggiungerci una
pallina di gelato».

«Siiiiiii!»



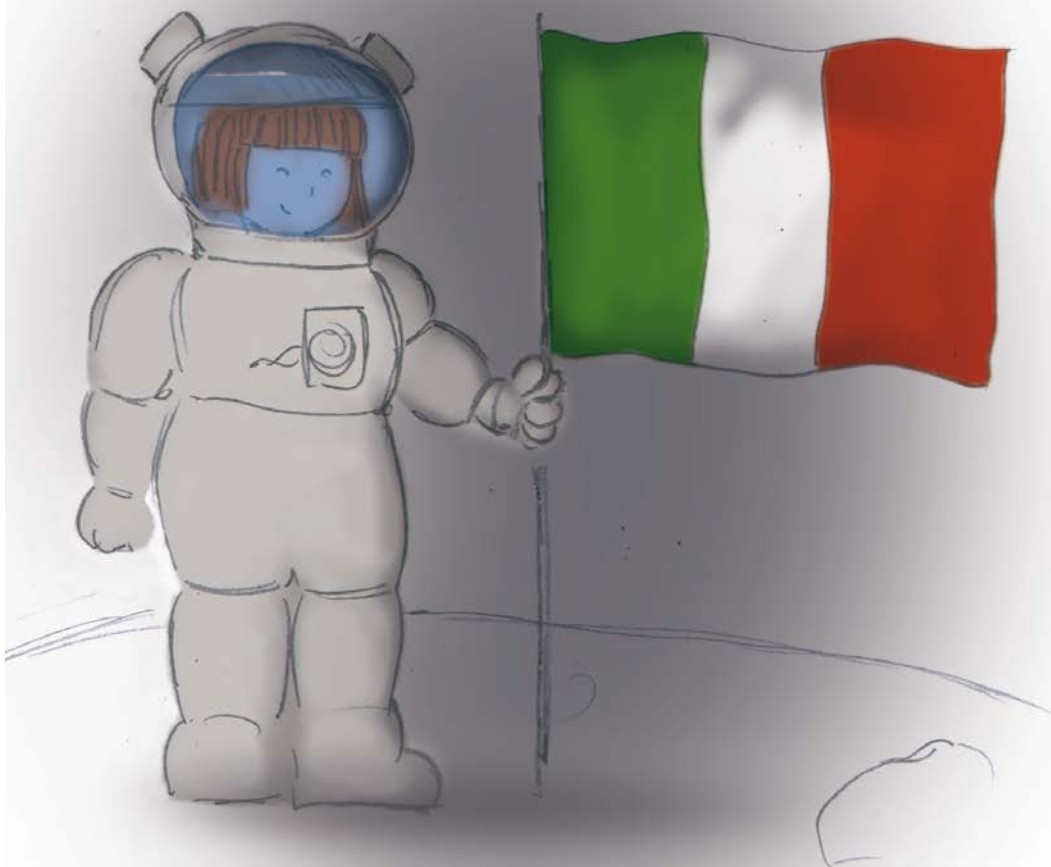
L'entusiasmo di Irene svegliò Sirio, che si trasferì sulla sedia lasciata libera. Quando Irene tornò, prese un'altra sedia e la nonna continuò a raccontare.

«Grazie alla Costituzione e a quella sentenza sono venute altre decisioni importanti.

Come la legge del 1963, promossa da Maria Cocco, una delle poche donne parlamentari dell'epoca, che permise alle donne di diventare giudici. E poi avanti per molti anni, quelli che sono stati necessari per eliminare gli ostacoli di legge. Pensa che, dopo essere state ammesse con ottimi risultati nella polizia, soltanto nel 2000 le donne sono entrate nelle carriere militari».

«Uh, sì nonna, vorrei anch'io entrare nella polizia, per fare le indagini scientifiche!»

«Perché no, se ti piace studiare tanto e ami la scienza, non ci sarà alcun problema. Se le donne non fossero entrate in polizia o nelle carriere militari, ora non avremmo le atlete italiane che conquistano



medaglie d'oro nelle competizioni internazionali o un'astronauta come Samantha Cristoforetti. Purtroppo però le leggi non sempre bastano. Sai, a volte non sono rispettate, e il rischio di qualche passo indietro c'è sempre...»

La nonna lasciò quelle parole sospese nell'aria. Guardò verso la finestra e poi riprese a parlare:

«Questo mi ricorda un vecchio gioco, lo conosci *Regina, reginella, quanti passi devo fare?*»

«Sì, ci abbiamo giocato anche l'altro giorno in giardino, durante l'intervallo a scuola!»

«La regina decide quanti passi assegnare e di che tipo: come quelli di una formica, molto piccoli, o di leone, gazzella, giraffa, molto più lunghi. Può anche dire di fare passi di gambero e allora si torna indietro, a volte fino alla linea di partenza...»

«E quindi, nonna?»

«E quindi bisogna sempre stare attente perché un passo di gambero all'indietro, un altro e ...bum, ci ritroveremmo ancora con tanti problemi. Purtroppo le donne, cara Irene, fanno ancora paura. Vedi, oggi i tuoi compagni hanno insultato te e la tua amica perché sono abituati a stare insieme tra loro e, in fondo, temono che voi siate più brave. Forse hanno sentito discorsi

stupidi dai grandi e li ripetono. A questa età siete delle spugne, bisogna stare attenti a ciò che si dice in vostra presenza».

Irene ascoltava la nonna con ammirazione: aveva molto da imparare da lei.



«Adesso, Irene, voglio affidarti un compito, per quando tu sarai grande e io non ci sarò più».

«No, nonna ti prego, non dire così, tu ci sarai sempre!»

«Per sempre non è possibile: è la vita.

Non intristirti, guarda che ho intenzione di rimanerti accanto ancora per molto, voglio vedere cosa farai nella vita. Ti va di fare un gioco?»



Irene la guardò e
fece cenno di sì
con la testa.

«Ti lascerò una
lunga lettera,
che leggerai
quando sarai
grande.

Per ora fa parte di un libro in cui si racconta della sentenza n. 33 emessa il 13 maggio 1960 dalla Corte Costituzionale e delle carriere delle donne in Italia. Nel 2060 saranno passati cento anni della sentenza. Fammi una promessa: leggi la lettera e organizza una celebrazione. Riunisci donne e uomini intelligenti e sensibili, fate un bilancio sulla parità tra donna e uomo. Che cosa sarà cambiato in un secolo?





Sarà stato un cambiamento
in meglio? In peggio?
In tutti i settori? Ci sarà
ancora strada da fare?
Ecco Irene, che ne
dici?»

«Penso che sia una bella
idea, ma non so come potrei...»

«Ora no, non lo sai, ma sono sicura che
al momento giusto, ti verranno tante idee
fantastiche! Ti propongo questo perché
vorrei che gli anni che ti aspettano fino
al centenario della sentenza, non solo
sfuggissero al pericolo, sempre presente,
di passi indietro, ma fossero anni intensi,
densi di avvenimenti a favore della parità.
Non arrenderti ai capricci della reginella,
non fare come il gambero che cammina
all'indietro.

E ora andiamo a prendere i libri e vediamo
quali compiti devi fare per domani».

Irene si alzò da tavola, diede un bacio a
Mizar che ancora sonnecchiava, mentre
Sirio scese dalla sedia per seguirla.

Prese lo zaino, tirò fuori il diario e lo mostrò alla nonna. Abbracciò Mizar e le disse:

«Tu, Mizar sei una gattina fortunata! Qui sei la regina della casa, nessuno ti farà del male».



Nonna Rosanna guardò la sua unica nipotina e pensò a come erano cambiati i tempi: “L’Italia sta diventando un paese che invecchia, è il paese dei figli unici. Ci sono tante donne italiane che, come quando ero giovane io, sono costrette a fare troppe cose, a ricoprire il ruolo della superdonna che riesce a far tutto, oppure a dover rinunciare alla carriera, alla maternità, o ad avere un altro figlio”.



Come se Irene
le avesse letto
nel pensiero,
esclamò:
«Io da
grande avrò
due figli,
due gatti,
una casa con
un grande
giardino e
tu verrai
a vivere
con me!»

La nonna sorrise e pensò che a quell'età è facile immaginare di avere un futuro meraviglioso e di poter realizzare tutti i propri sogni.

«E che lavoro vuoi fare da grande?»

«Beh, nonna, sono molto indecisa fra poliziotta scientifica, astronauta, veterinaria e pasticciera».

«Ah però, mi sembrano tutti lavori molto interessanti!

Ma... la pasticciera?»



«Certo! La maestra ha detto che i dolci sono pieni zeppi di calorie ed è per questo che se mangiamo troppi dolci, diventiamo obesi. E' una questione di fisica: se mangi tante calorie ma poi non le bruci, l'energia si conserva e diventa grasso!»

«E quindi tu perché vuoi fare la pasticciera?»

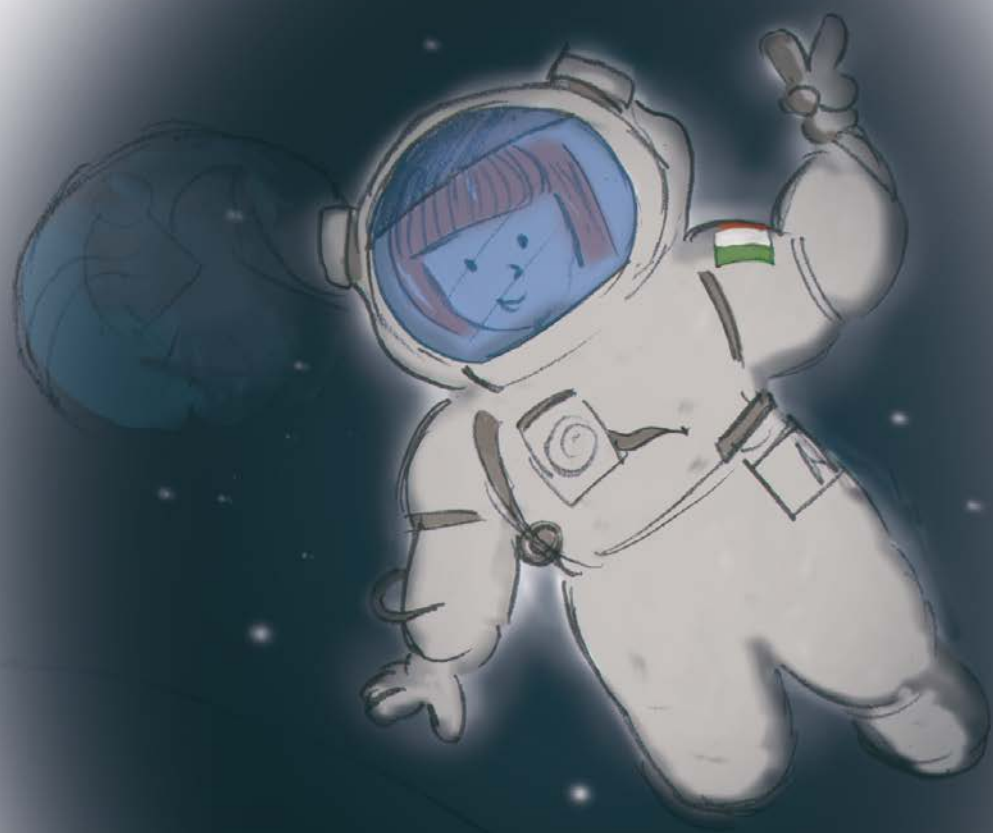
«Per inventare la torta più buona del mondo senza calorie!»

«Interessante, ma dovrai studiare molta chimica e anche come funziona il metabolismo del corpo umano!»

«Certo nonna, sono tutte cose che mi piacciono e vedrai, sarà una torta fantastica!»

«Mi sembra un'idea molto bella Irene, sono curiosa di scoprire come farai».

Rosanna avrebbe voluto avere la bacchetta magica e realizzare tutti i sogni di sua nipote, ma sapeva che Irene avrebbe dovuto impegnarsi e lottare per far valere i suoi diritti. Sentì una stretta allo stomaco: gli ostacoli per una donna sono ancora tanti, nonostante le leggi faticosamente



ottenute. E chissà se la sua Irene se ne sarebbe resa conto al momento giusto. Non è accettabile che le giovani debbano pensare alla maternità come rischio di licenziamento o di danno alla carriera, e non come a uno degli eventi più belli nella vita di una donna e del suo uomo. E, poi anche questa storia del cognome: perché non prevedere il doppio cognome per legge? Non solo quello del padre, come è obbligatorio oggi in Italia, ma anche quello della madre. Lo fanno già in tanti paesi.

Per non parlare della grande ingiustizia per cui tante donne sono pagate meno a parità di lavoro e questo le penalizza anche da anziane, perché le loro pensioni sono più basse. Per eliminare queste e altre ingiustizie c'è bisogno di tanto impegno, è necessario non distrarsi mai. Di essere sempre "sul pezzo", come si dice nel giornalismo.

Irene intanto aveva preparato il quaderno di matematica e aperto il libro sulla pagina degli esercizi. Prima di iniziare chiese:

«Nonna, perché hai pensato proprio all'anniversario? Il 2060 è così lontano!»

«Piccola mia, a te sembra lontanissimo, poi quando comincerai a lavorare e ad avere una vita tutta tua, indipendente dai tuoi genitori, vedrai che il tempo passerà in fretta.



A me sembra ieri quando sei nata e invece eccoti qui, a studiare e a fare progetti per il futuro. Ti ricordi quel documentario che abbiamo visto insieme l'altro giorno in tv, sulla nascita di un puledrino? Dopo pochi minuti riusciva a star dritto sulle zampe, noi invece ci mettiamo circa un anno per camminare. E allora mi ha fatto pensare a quando tu eri un batuffolo nella culla, a quanti anni servono per imparare a camminare, parlare, leggere, scrivere e acquisire tutte le varie capacità. È merito del tuo impegno, certo, ma anche delle persone che ti aiutano: dai genitori agli insegnanti... E anche delle tante persone che hanno vissuto prima di te.

Tra pochi anni sarai una donna, avrai affrontato tante sfide nella vita e spero che, come tua nonna e tante altre donne, ti sarai impegnata per non far dimenticare la fatica che è stata fatta prima di te per assicurare a tutte le bambine e a tutte le persone i diritti che oggi diamo per scontati».

«In che senso, nonna, cosa intendi per “scontati”?»

«Sai, non a tutte le bambine e ai bambini è consentito fare quello che fai tu: la scuola, lo sport, la musica... Prima le ragazze non studiavano, e questo non avviene ancora in alcuni paesi.

Molto ancora dipende dal posto e dalla famiglia in cui si nasce. E se c'è una famiglia, perché sai bene che tanti bambini e bambine non hanno neanche quella.



Ancora oggi tante, troppe cose dipendono dal livello economico e dall'istruzione dei genitori, dalla scuola e dall'essere maschio o femmina. In Italia lo Stato, come dice la seconda parte dell'Articolo 3 della Costituzione, dovrebbe ridurre queste cause di disuguaglianza e purtroppo non ci riesce».

«E allora come si potrebbe fare?»

«Sarebbe meglio che lo Stato garantisse un buon livello di istruzione a tutte le persone, perché una donna o un uomo istruiti possono fare del bene alla società. E si dovrebbe anche pensare a riorganizzare il lavoro, per dare la possibilità alle aziende di crescere e alle donne e agli uomini di lavorare e occuparsi anche della famiglia. Insomma, così si vivrebbe meglio.

Attenta, però: *parità* non significa *uguaglianza*».

«Non sono la stessa cosa, nonna?»

«No, Irene. Prova a pensarci. La parità rispetta le differenze e ne tiene conto.



Però non permette che queste differenze impediscano di avere un progetto di vita da cui ottenere la massima soddisfazione individuale e dare un buon contributo alla società in cui si vive. Prendi per esempio la differenza nella paga...»

«Nella paga?»

«Sì, le donne guadagnano mediamente meno degli uomini, anche quando fanno lo stesso lavoro».

«Cosa? Ma non è giusto!»

«Certo che non lo è. Il principio della parità di guadagno è stato stabilito

negli anni 50 del secolo scorso e invece l'altra sera ho visto in tv la cerimonia degli Oscar e l'attrice Patricia Arquette, vincitrice di una statuetta, ha denunciato proprio questo fatto odioso. E mi ha colpito anche l'impegno dell'attrice inglese Emma Watson, che ha recitato la parte di Hermione Granger nei film di Harry Potter. È testimonial della campagna *HeForShe* promossa da UN Women per includere gli uomini nel discorso sulla parità di genere. Entrambe vivono negli Stati Uniti, una moderna democrazia, eppure lì, come in tanti paesi nel mondo, compresa l'Italia, essere donna significa spesso, a parità di lavoro, guadagnare il venti, anche il trenta per cento in meno, così come significa avere una possibilità minore di lavorare». «Nonna, ma allora le cose non cambieranno mai?»

«Piccola mia, tante cose sono già cambiate, e tante altre devono ancora cambiare. Ma cambiano lentamente, troppo lentamente: a passi di formica, o meglio

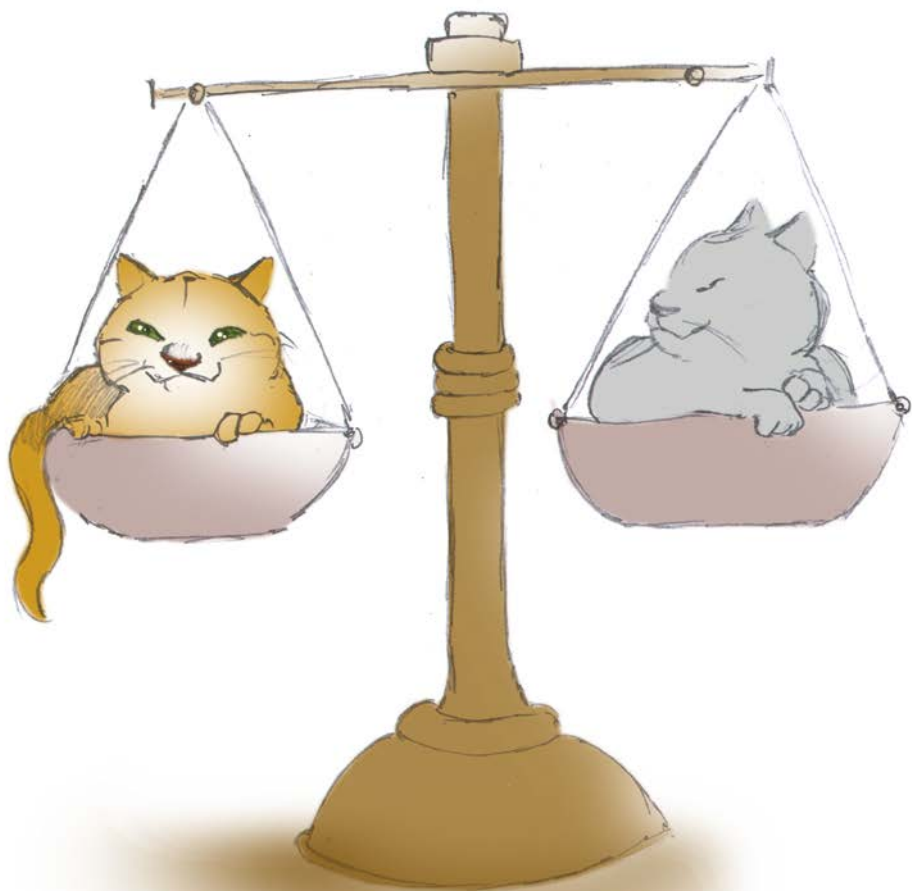


di lumaca. Ci vogliono le idee e l'impegno di tante persone per migliorare senza attendere troppo. Vorrei tanto che le cose cambiassero in tempo per quando sarai grande e che tu e le tue coetanee riusciate a realizzare i vostri desideri. Vorrei che voi, giovani donne del futuro, non foste costrette a scegliere tra lavoro e famiglia, tra carriera e figli. Vorrei che le donne fossero liberate dalla necessità di scegliere, esattamente come avviene per gli uomini,

che possono avere tutto: lavoro e famiglia, carriera e figli. Vorrei che tu fossi felice di essere nata donna».

Gli occhi di Irene erano grandi e luminosi mentre ascoltava le parole di nonna Rosanna. Ancora non aveva deciso se la sua vita sarebbe stata a bordo della Stazione Spaziale Internazionale o se avrebbe inventato la torta più buona del mondo senza calorie (una sfida mica male!) ma si sentiva piena di energia, di idee e di sogni. Ed era pronta a reagire alla prima prepotenza dei maschi: li avrebbe accusati di violare la Costituzione!





Due suggerimenti alle mamme, papà, zie, zii, nonne e nonni e a tutte le persone che avranno tra le mani questo libro.

Fate leggere *Cara Irene, ti scrivo* anche ai bambini.

Se volete leggere la lettera alla nipote e saperne di più sulla sentenza citata, leggete dello stesso editore, *Cinquant'anni non sono bastati - Le carriere delle donne a partire dalla sentenza n. 33 del 1960 della Corte Costituzionale*.